

*Ingeborga Beszterda*Università Adam Mickiewicz
di PoznańLINGUA E DIALETTO
NELLA CONVERSAZIONE

Com'è noto, in Italia, il repertorio verbale di un parlante medio consta di varietà di lingua e di varietà di dialetto. Fino a pochi anni fa, nella maggior parte dei lavori dedicati alle relazioni fra italiano e dialetti l'attenzione degli specialisti si è concentrata soprattutto sull'influsso reciproco tra questi codici (ovvero sulla convergenza linguistica) che portava, da una parte, alla regionalizzazione dell'italiano e/o, dall'altra, all'italianizzazione dei dialetti, iscrivendosi nel filone delle ricerche vertenti sulle lingue in contatto con particolare sguardo rivolto ai fenomeni di interferenza dal punto di vista fonetico, morfosintattico e lessicale.

Va notato tuttavia che relativamente pochi studi si sono occupati del tema di alternanza dei due sistemi (o meglio di loro varietà) nei concreti usi linguistici dei parlanti italiani¹. Si tratta di una vasta gamma di tematiche che riguardano sostanzialmente due ordini di fenomeni: a) la scelta o selezione di una delle lingue, o uno dei codici da parte dei parlanti nei diversi domini, e all'interno dei domini, nelle diverse situazioni comunicative; b) la cosiddetta commutazione di codice che avviene all'interno di uno stesso evento comunicativo.

In questa sede ci interessa particolarmente il secondo fenomeno, dato che la commutazione italiano/dialetto e viceversa nel discorso quotidiano di un utente della lingua è, non solo attestata nella realtà italiana, ma anche abbastanza diffusa. Nel quadro del presente contributo ci proponiamo quindi di esaminare più da vicino situazioni di commutazione di codice e consimili nell'area italo-romanza con lo scopo di renderci conto se si tratta di un atteggiamento consapevole, dotato di sensi particolari, gestito da certe regole o, al contrario, di un comportamento non ordinato, privo di valori significativi.

Bisogna premettere che l'analisi che seguirà poggia sul materiale empirico raccolto da Berruto (1990), Alfonzetti (1992), Sobrero (1992) e Grassi & al. (2001) presso i parlanti del Piemonte, nel Salento e in Sicilia.

1. VARIETÀ DEL REPERTORIO LINGUISTICO ITALIANO,
TRA LINGUA E DIALETTI

La particolare situazione linguistica italiana è determinata da diversi condizionamenti di natura storica, politica e culturale. Ne consegue che il repertorio verbale della

¹ Cfr. lavori di Sornicola (1977), Trumper e Maddalon (1982), Berruto (1990), Sobrero (1992) e Alfonzetti (1992).

comunità italiana comprende, oltre alle varietà interne dell'italiano, anche le varietà del dialetto. La presente analisi deve quindi tenere conto della compresenza di varietà di dialetto e varietà di lingua, delle loro relazioni reciproche e il loro ordinamento gerarchico nello spazio sociolinguistico italiano che fa sì che in alcune occasioni possano risultare appropriate, obbligatorie o escluse.

Per gli scopi della nostra analisi, avendo passato in rassegna le proposte di vari studiosi (Pellegrini 1960, Mioni 1979, Bruni 1984, Berruto 2005) ci proponiamo di riportare lo schema di Sobrero-Romanello (1981: 30–34) che all'interno del repertorio linguistico italiano distinguono tre varietà, ciascuna differenziata a due livelli, alto e basso: a) italiano comune, b) italiano regionale, c) dialetto.

Ricordiamo che il termine dialetto da noi impiegato può essere definito in termini di codice distinto dalla lingua nazionale, che, pur essendo storicamente apparentato, non è la sua filiazione o degenerazione e che rappresenta lo strumento di comunicazione di ambito e impiego demograficamente più ristretto rispetto alla lingua.

2. LE LINGUE IN CONTATTO (BILINGUISMO E DIGLOSSIA), RIPERCUSSIONI IN ITALIA

Il contatto fra lingua comune e dialetti rappresenta un caso particolare del fenomeno chiamato contatto fra lingue o sistemi linguistici. Secondo Weinreich (1974: 10) “due o più lingue si diranno in contatto se sono usate alternativamente dalle medesime persone”. Va notato che il contatto interlinguistico, avendo luogo tra lingue (o dialetti o sottosistemi) più o meno diverse, può produrre forme di deviazione dalle norme di una o di entrambe le lingue, ovvero interferenze. Occorre specificare inoltre che il contatto interlinguistico rappresenta sostanzialmente un contatto tra società e culture, da qui la preminenza dell'approccio sociolinguistico nell'esame dei fenomeni di bilinguismo e/o diglossia.

Bilinguismo è definibile come la facoltà di fare ricorso contemporaneamente e alternativamente a due diversi codici linguistici. Quando questi due codici linguistici vengono sistematicamente impiegati in contesti situazionali distinti, parliamo di diglossia.

Mentre comunemente per due lingue si intendono due lingue nazionali², nelle ricerche italiane il bilinguismo concerne anche i dialetti, p.es. italiano e napoletano. La definizione non specifica il livello di competenza nelle due lingue, né la distanza tra due sistemi in contatto. Ne consegue che il bilinguismo è un fenomeno molto più diffuso di quanto si creda, anzi nel mondo sono poche le società e gli individui monolingui. In Italia, ogni zona è almeno bilingue per la presenza del dialetto. Bettoni (1999: 236) rileva: “Nonostante il suo declino, sono ben poche persone che oggi non lo parlino o non lo capiscano più”.

Diglossia (Ferguson 1959) è definibile come la situazione in cui esistono due varietà distinte presenti in una comunità, una delle quali (varietà alta) è riservata solo

² Per Weinreich (1974) “il bilinguismo è la pratica di usare alternativamente due lingue, e bilingui sono le persone che le usano alternativamente”.

a occasioni formali e pubbliche mentre l'altra (varietà bassa) viene impiegata da tutti in circostanze normali e quotidiane.

In via preliminare possiamo asserire che riguardo alla realtà italiana queste varietà sarebbero rispettivamente lingua e dialetto in conformità a quanto sostiene Gumperz (1982) che la diglossia concerne non soltanto le lingue standardizzate e di grande uso tradizionale, ma anche dialetti, registri o varietà funzionalmente differenziate di qualsiasi genere. Trumper, Maddalon (1982) tentano di affinare la suddetta distinzione introducendo i termini di macrodiglossia e microdiglossia per dar rilievo alle differenze tra aree (o anche classi sociali) in cui il dialetto è assai più debole.

Nella condizione di macrodiglossia, il dialetto è, dal punto di vista sociolinguistico, abbastanza vitale, si suddivide in varietà interne e converge con la lingua (varietà A) in molti ambiti, il che porta a frequenti casi di commutazione di codice o alla produzione di enunciati mistilingui³. La macrodiglossia caratterizza in particolare regioni come il Veneto e la Campania, mentre per Mioni (1979: 109) sarebbe valida anche per il Piemonte centro-settentrionale e probabilmente per la Sicilia.

Nella situazione di microdiglossia, al contrario, il dialetto è sociolinguisticamente assai debole, essendo confinato a pochi domini d'uso ed è tenuto ben separato dalla lingua. Il fenomeno in questione sarebbe tipico dell'Emilia-Romagna e del Piemonte (Mioni aggiunge pure le Marche e la Calabria). Secondo Trumper, Maddalon (ibid.) e altri studiosi nella situazione italiana, il dialetto è incaricato di ricoprire funzioni specifiche, mentre l'italiano ne ricopre altre, altrettanto specifiche.

Tuttavia, nonostante l'uso nel parlato quotidiano tanto della varietà bassa quanto quella alta, l'assetto linguistico italiano non coincide perfettamente con i requisiti di diglossia indicati da Ferguson, Berruto (1999: 6) suggerisce di definire il repertorio della comunità italiana in termini di bilinguismo endogeno a bassa distanza strutturale con dilalia. Con questo concetto vengono designati i casi in cui si nota l'uso e la compresenza di due diversi sistemi linguistici, la cui differenza strutturale è inferiore a quella riscontrabile nei repertori bilingui classici. Tale bilinguismo è di natura interna al sistema linguistico (endogeno) e non deriva da migrazioni di popolazioni più o meno recenti. La dilalia (Berruto, ibid.) differisce sostanzialmente dalla diglossia perché il codice A (la varietà alta) è usato almeno da una parte della comunità anche nel parlato conversazionale usuale, e perché, pur essendo chiara la distinzione funzionale di ambiti di spettanza di A e di B (varietà bassa) rispettivamente, vi sono impieghi e domini in cui vengono usati di fatto, ed è normale usare, sia l'una che l'altra varietà, alternativamente o congiuntamente⁴.

Dal quadro delineato qui sopra consegue chiaramente che la situazione linguistica italiana è tutt'altro che omogenea perciò le condizioni di ogni regione andrebbero esaminate separatamente. Lo conferma anche Grassi (1964: 66) sostenendo che "non si dovrà più cercare di interpretare le situazioni locali partendo da dati generali validi per tutta la Nazione".

³ "quando italiano e dialetto si fronteggiano direttamente" (Berruto 1990: 31).

⁴ "vale a dire, con entrambe le varietà impiegate / impiegabili nella conversazione quotidiana e con uno spazio relativamente ampio di sovrapposizione" (Berruto 1999: 6).

3. LINGUA COME MODO D'AGIRE

Berruto, Berretta (1977: 94) osservano:

Usare la lingua è compiere un'azione sociale dato che l'uso della lingua presuppone la mediazione di un destinatario a cui ci si rivolge e nei cui confronti si compie quell'azione. Chi parla vuol [...] ottenere un certo effetto: per ottenere questo effetto usa la lingua in un certo modo.

Bisogna sottolineare che spesso l'effetto sociale non dipende soltanto dal contenuto del messaggio ma anche dall'uso particolare della lingua, e soprattutto dalla scelta di varietà di lingua utilizzata nella comunicazione perché “diverse varietà di lingua usate da una comunità si caricano di un valore simbolico” (Berruto, Berretta 1977: 96).

La selezione della lingua è governata da regole che i membri di una comunità imparano nel corso della loro socializzazione, sicché tali regole sono parte della loro conoscenza linguistica complessiva. Secondo Hudson (1996: 61) queste regole

collegano le lingue a comunità differenti, pertanto ciascuna lingua vale anche a simboleggiare quella comunità. Ciascuna lingua ha una funzione sociale che nessun'altra varietà possa assolvere. Lo stesso fenomeno sembra caratterizzare le comunità bilingui in generale. I parlanti bilingui usano la scelta della lingua per definire la situazione.

Com'è noto, la scelta della lingua viene determinata dal livello di formalità della situazione comunicativa. Varvaro (1978: 59–2) fa notare che il grado di formalità dipende anche dall'esistenza di legami di solidarietà tra i partecipanti all'interazione comunicativa. Significativa da questo punto di vista è appunto la realtà italiana: un parlante si rivolge in italiano ad un interlocutore con il quale non ha nessun legame di solidarietà, mentre la scelta del dialetto implica o che esso costituisce la sola varietà di cui il parlante dispone oppure il parlante può presupporre la solidarietà (geografica o culturale) del suo interlocutore. Grassi (in Grassi & al. 2001: 169) specifica: “Ogni parlante seleziona, di volta in volta, la varietà di italiano che ritiene più adeguata al grado di formalità della situazione, e ai suoi rapporti con l'interlocutore”. Tuttavia, il ricorso da parte dello stesso parlante ad una varietà invece che ad un'altra dipende anche da fattori extralinguistici, come lo stato psicosomatico del parlante, l'argomento trattato, l'occasione e il luogo, il tipo di relazione con l'interlocutore, la sua reazione, ecc. (Galli de Paratesi 1985: 82). Dagli studi recentemente condotti risulta che la scelta dipende dalla situazione comunicativa in cui il parlante si trova e naturalmente, dal modo di percepirla.

4. ALTERNANZA DI CODICE (CAMBIO DI CODICE), TRA LINGUA E DIALETTO

Prima di passare ai particolari della nostra analisi conviene chiarire la natura del fenomeno chiamato alternanza di codice o cambio di codice. Secondo Hymes (1980: 88) si tratta di “uso alternato di due o più lingue, o varietà di una medesima lingua, o anche stili verbali”.

Grassi (in Grassi & al. 2001: 178) puntualizza che nella realtà italiana l'alternanza di codice risulta abbastanza frequente e avviene quando il parlante bilingue cambia

lingua, o varietà, a seconda della situazione comunicativa, e in particolare del dominio (lavoro, casa, religione, ecc.). Ad esempio: “usa il dialetto in famiglia e l’italiano sul posto di lavoro, o il dialetto quando parla dei lavori nei campi e l’italiano quando parla di politica, o il dialetto in famiglia e l’italiano con gli estranei” (Grassi, *ibid.*)⁵. Possiamo affermare quindi sulla scia di Berruto (1990: 110), che è un fenomeno di carattere macro-sociologico, legato ai domini “del tutto normale ovunque ci sia bilinguismo diffuso, diglossia o dilalia”.

4.1. MODALITÀ DEL CAMBIO DI CODICE (ALTERNANZA DI CODICE)

Le modalità di esecuzione del cambio di codice italiano/dialetto nella conversazione sono molto complesse. Grassi (in Grassi & al. 2001: 178) rileva la mancanza di regole tassative, prive di eccezioni precisando che alcuni atteggiamenti ricorrono con maggiore frequenza, in diverse aree linguistiche e in diverse realtà sociolinguistiche. In effetti, come abbiamo già menzionato, in Italia la situazione sociolinguistica è lungi dall’essere omogenea, ogni regione presenta un caso particolare e andrebbe analizzata separatamente.

Sobrero (1992: 143–160) distingue due tipi di alternanza di codice (qualunque passaggio dall’uno all’altro dei codici di un repertorio, in qualunque situazione e per qualunque motivo): a) la commutazione di codice (code-switching), b) l’enunciazione mistilingue (code-mixing). Invece secondo Grassi (in Grassi & al. 2001 : 78), nella realtà italiana si possono individuare tre modalità del cambio di codice: a) code-switching, b) code-mixing, c) prestito. Nella nostra analisi siamo propensi ad adoperare quest’ultima classificazione in quanto più ampia.

4.1.1. NATURA E FUNZIONI DELLA COMMUTAZIONE DI CODICE (CODE-SWITCHING)

Il fenomeno del code-switching, secondo Alfonzetti (1992: 163) consiste nel “passaggio funzionale da un codice o sistema linguistico all’altro, all’interno di uno stesso evento o episodio comunicativo”. Bazzanella (2008: 215) specifica che la commutazione del codice è l’uso che i parlanti bilingui o multilingui fanno di due o più lingue all’interno della stessa situazione comunicativa. Siccome la commutazione avviene sempre al confine tra una frase e un’altra, pertanto dal punto di vista sintattico il code-switching è interfrasale (Sobrero, Miglietta 2009). Grassi (in Grassi & al. 2001: 179) sottolinea che si tratta del passaggio funzionale da un sistema linguistico a un altro, in concomitanza con un cambiamento nella situazione comunicativa: p.es. nelle intenzioni comunicative, nell’argomento, nelle funzioni. Esempio (Grassi, *ibid.*):

⁵ “La conversazione si apre con la scelta di una lingua base, ma poi, nel corso dello stesso scambio, il bilingue che sta parlando cambia destinatario, o cambia argomento; oppure si modifica la situazione iniziale (arriva un altro interlocutore, o dalla discussione seria si passa allo scherzo, o altro). Questi cambiamenti di uno o più componenti della situazione inducono il parlante a passare dall’italiano al dialetto – o viceversa- nel corso stesso della situazione già avviata” (Grassi, *ibid.*).

– È in un posto critico, lei, è lì a metà. Me pare la sɛrv nɛŋ e mi ŋaŋka (piem. *Mio padre non la serve e io nemmeno*).

Vale la pena ricordare che gli studi sul code-switching nelle comunità plurilingui dimostrano che la scelta delle lingue (o varietà di lingua) parlate dalla comunità servono loro di varietà stilistica:

les études portant sur le code-switching dans les communautés multidialectales ou multilingues ont fourni une contribution importante à la définition de la notion de style, en faisant ressortir le fait que dans ces communautés les dialectes ou langues en contact remplissent la même fonction que les différentes variétés d'une même langue dans une communauté unilingue, soit une fonction stylistique (Lefebvre 1983: 312).

Nelle ricerche sul valore pragmatico del code-switching, Gumperz (1982: 59–99) avendo scoperto che esso costituisce una vera e propria strategia discorsiva a disposizione di bilingui, ne aveva individuato una serie di funzioni: a) citazione (il parlante riporta nella conversazione gli enunciati nella lingua in cui sono stati effettivamente prodotti), b) interiezione (esclamazione o riempitivo del discorso), c) ripetizione (il parlante ripete il messaggio o una sua parte in un altro codice, per chiarire il pensiero o per enfasi), d) specificazione del messaggio (il parlante produce in un codice un frammento che chiarisce o commenta quello che ha espresso nell'altro), e) personalizzazione *versus* oggettivazione (i passaggi commutati valgono come coinvolgimento, o distanziamento del parlante o rispetto quanto detto o rispetto ai gruppi e valori sociali di riferimento). È da segnalare a questo proposito la distinzione fra *we-code*, il codice (varietà di lingua) considerato come caratteristico del gruppo di appartenenza e in cui il parlante si identifica per solidarietà (è il codice dell'*in-group*), e *they-code*, il codice considerato esteriore, distante al gruppo di solidarietà (è il codice *out-group*).

Oltre alle funzioni definite da Gumperz, nella commutazione di codice fra lingue possiamo indicarne delle altre (cfr. Sobrero, Miglietta 2009): a) è indizio della competenza sbilanciata in uno dei due codici: il parlante dopo aver iniziato con un codice, passa a quello che padroneggia meglio (italiano/dialetto), b) segnala il cambio dell'interlocutore: il parlante passa dal codice A al codice B per far capire che si rivolge proprio a una data persona, che ha più familiarità con il codice B; oppure per interagire meglio con un nuovo arrivato, o al contrario, per scopi criptolalici di fronte ad un estraneo, c) segnala il disaccordo con l'interlocutore, d) segnala il cambio di tema, o un nuovo sviluppo dell'argomentazione, e) segnala il tipo del discorso: lezione formale, discussione, ecc. oppure segnalare, all'interno del discorso, il passaggio dal modo argomentativo al modo narrativo.

Nel repertorio italiano, in cui coesistono varietà di lingua e varietà di dialetto, la gamma delle funzioni è ancora più ampia. Il code-switching a volte svolge una delle funzioni elencate sopra, a volte ne ha altre. Tra le funzioni specifiche, non menzionate ancora, si notino:

■ **Autocorrezione:**

R: Questa persona è un infermiere. È mio cugino... L'incarico gliel'ho dato a lui. Lavora all'ospedale.

G: Dove lavora?

R: Al Garibaldi... o *Vittorju mi pari ka è* (sicil.: Vittorio mi pare che sia)

■ **Inizio e la fine di una “storia”** (per segnalare la fine del suo racconto, il narratore ricorre ad una formula o ad un commento nell’altro codice):

– Poi io che in tutta innocenza, poveretto, e non ne sapevo niente, tirai quelle battute quindi vennero contestualizzate come... un attacco a D. Infatti... D. c’è rima... Boh! *Ma k:i t’i pots:u fari?* (sicil.: “ma che ci posso fare?”)

■ **Commento** con valore enfatico:

(...) Dice: “senti, sai cheti dico?” Dice “Mamma, così mi ha fatto”. “vattene a casa tu e non venire mai più in questa casa” ... *komu na pats:a skat:jata* (sicil. “... come una pazza scatenata”)

■ **Cambiamento d’argomento (al telefono):**

– ma l’hai visto? I non ho mai visto una campagna elettorale così. Questo oggi dicevamo con A Neppure nel 48, che era il dopoguerra, che c’erano proprio umori tremendi. Mai si era verificato. *N’altra csa t’ai’a cchièdiri*, G. Cambiamo discorso. Io continuo a telefonare a M. Perché è da Pasqua che le voglio fare gli auguri. (sic.: “un’altra cosa ti devo chiedere”)

■ **Saluti:**

P: Uh, che brava. Adesso l’aiuto.

R: No, no, lasci, faccio io. Vada pure avanti. Grazie, arrivederci.

P: *Grazie a lei! t’è’rea mada’miη* (piem.: “salute, signora”)

■ **Allocutivi:**

– Buongiorno a *s:iη:uria*. Di cosa ha bisogno? (sal.: “a voi”)

■ **Interiezioni:**

– Mi sono fatto male. *Lampu!* Cosa mi sono fatto? (sal.: “lampo!”)

4.1.2. NATURA DELL’ENUNZIAZIONE MISTILINGUE (CODE-MIXING)

Nel fenomeno del code-mixing si tratta della combinazione nella stessa frase di elementi di diverse varietà, che danno luogo a segmenti mistilingui (nel nostro caso si tratta di mistilinguismo dialetto/italiano). Il code-mixing avviene in qualunque punto della catena parlata, per questo motivo, dal punto di vista sintattico, si dice che è intrafrasale. A differenza del code-switching, il parlato mistilingue non è intenzionale, non è condizionato da mutamenti interni alla situazione comunicativa (contesto, interlocutore, argomento), non è quindi pragmaticamente funzionale e non può essere interpretato come manifestazione della scarsa competenza di un parlante bilingue nell’ambito dei due codici. Berruto (2005: 219) specifica: “se così fosse, ci sarebbero esitazioni o incertezze, invece sono praticamente assenti”. Si veda l’esempio (Grassi & al. 2001, Berruto 2005):

– Guardi che loro a *suη fumme, e:* (piem. ... sono donne, eh; un negoziante di mercato torinese parla con un cliente;

Secondo Grassi (in Grassi & al. 2001: 180), l’uso incrociato dei due codici è agevolato dal fatto che le strutture della lingua e di molti dialetti sono assai simili, soprattutto a livello sintattico: si può dire che il parlante impiega una sintassi unica,

passando attraverso la morfologia e il lessico dei due codici, in entrambe le direzioni, con grande disinvoltura. Esempi:

- *vajre* ne abbiamo oggi? (piem.: quanti...)
- Quela lì stamattina *ge digi* (lomb.: ...ci dico=le dico)
- 'l *pulman l-ε neη k-a* cammina molto forte (piem.: il pullman non è che...)

Va notato che i costrutti sintattici all'interno dei quali avviene il code-mixing appartengono tanto al dialetto quanto alla lingua (nel dialetto toccano tutte le varietà, mentre nella lingua si riscontrano nel parlato di registro colloquiale).

4.1.3. PRESTITO COME ESPEDIENTE DEL CAMBIO DI CODICE

Un altro modo in cui le varietà possono mescolarsi avviene nel processo del prestito. Mentre code-switching o code-mixing si riferiscono alla mescolanza di lingue o codici nella produzione linguistica, il prestito concerne la mescolanza dei sistemi in sé, dato che un item viene prestato da una lingua per divenire parte dell'altra (Hudson, 1998: 62). Com'è noto, per prestito si intende il passaggio di una parola da un codice a un altro, esclusivamente al livello lessicale. È un caso abbastanza particolare: la parola presa dall'altro codice viene adattata fonologicamente e morfologicamente alla lingua usata dal parlante, e poi inserita nel suo discorso. Si tratta di una singola parola, o di un sintagma fisso:

- i fichi si facevano seccare sui *taurotti* (lomb.: taurotti, è forma adattata all'italiano del dialettale *taw'rot* che designa un tipo particolare di graticcio)

Di solito, il parlante ricorre al prestito quando nell'ambito della sua competenza linguistica non esiste un termine equivalente altrettanto preciso (come nell'esempio riportato) o altrettanto espressivo (sia perché manca nel sistema linguistico sia il parlante non lo conosce). Spesso i prestiti dal dialetto indicano concetti che, nella competenza del parlante, non hanno l'esatto equivalente in italiano (soprannomi, termini botanici o culinari). In quei casi non sono adattati ma vengono riportati nella veste fonetica dialettale:

- sono di origine di Alessandria, sono dei *man'dron* (piem.: letteralmente "abitante di Mandrogne", sobborgo di Alessandria)
- E ... faceva la *banakawda* (piem.: intingolo tipico della cucina piemontese, a base di acciughe, olio, aglio, servito bollente)

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dalle ricerche da parte dei sociolinguisti risulta che la commutazione di codice non è risultato di fenomeni casuali o frammistioni caotiche, bensì svolge una certa funzione nel corso dell'interazione verbale essendo anche regolata da principi e restrizioni anche linguistiche. Berruto (1990: 111) sottolinea:

La commutazione di codice è sempre in qualche modo socio-comunicativamente intenzionale, il segmento commutato ha quindi sempre una sua micro-funzione, nel senso di analisi del discorso, distinguibile da quella che precede e quella che segue. Dal punto di vista

linguistico, il segmento commutato costituisce [...] un'unità pragmatica e discorsiva, vale a dire, un atto linguistico, unità discorsiva minima. [...] Dovrebbe esse riservata prevalentemente agli usi informali, nel parlato colloquiale.

Lo stesso Berruto (1988: 314) ricorda che la commutazione di codice può essere condizionata da diversi fattori della situazione comunicativa (argomento, ruolo reciproco di parlante e ascoltatore/destinatario) e può assumere diversi ruoli (appello all'interlocutore, coesione sociale, criptolalia, espressività, umorismo, ecc. fino a valori metaforici, che segnalano il cambiamento di carattere della situazione attraverso lo stesso cambiamento di codice)⁶.

Bisogna tuttavia osservare che non sempre il passaggio da una lingua all'altra sembra svolgere qualche funzione. È proprio il caso del code-mixing (enunciazione mistilingue), ossia quando il passaggio avviene all'interno di un singolo atto linguistico e una singola frase, e consiste nella produzione di uno o più costituenti della frase in lingua diversa da quella in cui la frase è stata iniziata. Si ottiene in tal modo una frase i cui costituenti appartengono a diversi sistemi linguistici. Gli studiosi concordano sul fatto che è difficile assegnare un valore discorsivo o una funzione pragmatica a segmenti di questo tipo, non determinati da cambiamenti all'interno di una certa situazione comunicativa.

Per quanto invece riguarda il prestito, esso viene inserito dal parlante per soddisfare le necessità di natura semantico-lessicale, o in quanto rappresenta per il parlante il tentativo di dire il più esattamente possibile una cosa che è abituato a trattare nell'altra lingua, o che solo nella cultura rispettiva esiste.

Come risulta da questo breve excursus, il problema dell'alternanza di codice è abbastanza complesso e delicato, ma allo stesso tempo molto interessante soprattutto in relazione al panorama linguistico italiano, in quanto in esso convergono fenomeni della teoria sintattica, della sociolinguistica e della pragmatica. Tuttavia è un dominio ancora da esplorare.

BIBLIOGRAFIA

- ALFONZETTI Giovanna, 1992, Per un approccio polifunzionale al code-switching italiano-dialetto (in:) *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della SLI*, Giovanni Gobber (red.), Roma: Bulzoni, 163–207.
- BAZZANELLA Carla, 2008, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Roma–Bari: Laterza.
- BERRUTO Gaetano, 1988, Sociolinguistica, (in:) *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (red.), Tübingen: Narr, 305–321.
- BERRUTO Gaetano, 1990, Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui, (in:) *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso della SLI*, Michele Cortelazzo, Alberto Mioni (red.) Roma: Bulzoni, 103–127.
- BERRUTO Gaetano, 1999, Le varietà del repertorio, (in:) *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. I: La variazione e gli usi*, Alberto Sobrero (red.), Roma–Bari: Laterza, 3–36.

⁶ Pizzolotto (1991) ha p.es. individuato nel parlato conversazionale di giovani italiani emigrati in Svizzera tedesca altre funzioni della commutazione di codice tra italiano e Swchyzertütsch, quali p.es. uno scopo ludico (si cambia lingua per scherzare o fare battute).

- BERRUTO Gaetano, 2005, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma–Bari: Laterza.
- BERRUTO Gaetano, BERRETTA Monica, 1977, *Lezioni di linguistica e di linguistica applicata*, Napoli: Liguori.
- BETTONI Camilla, 1999, Il bilinguismo, *Italiano e Oltre* 4/XIV, 230–238.
- BRUNI Francesco, 1984, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino: UTET.
- CAFFI Claudia, HÖLKER Klaus, 2002, Pragmatica linguistica e analisi della conversazione, (in:) *La linguistica italiana alle soglie del 2000*, Cristina Lavinio (red.), Roma: Bulzoni, 504–531.
- FERGUSON Charles, 1959, Diglossia, *Word* 15, 325–340.
- GALLI DE PARATESI Nora, 1985, *Lingua toscana in bocca ambrosiana*, Bologna: Il Mulino.
- GRASSI Corrado, 1964, Comportamento linguistico e comportamento sociologico, *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XLIX, fasc. 1, 40–66.
- GRASSI Corrado, SOBRERO Alberto, TELMON Tullio (red.), 2001, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma–Bari: Laterza.
- GRICE Paul, 1993, *Logica e conversazione*, Bologna: Il Mulino.
- GUMPERZ John, 1982, *Discourse strategies*, Cambridge: Cambridge University Press.
- HUDSON R.A., 1996, *Sociolinguistica*, Bologna: Il Mulino.
- HYMES Dell, 1980, *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Bologna: Zanichelli.
- LEFEBVRE Claude, 1983, Les notions de style, (in:) *La norme linguistique*, Elisabeth Bédard, Jean Maurais (red.), Québec: Direction générale des publications gouvernementales du Ministère de Communications, 305–333.
- MIONI Alberto, 1979 La situazione sociolinguistica italiana: lingua, dialetti, italiani regionali, (in:) *Guida all'educazione linguistica. Fini, modelli, pratica didattica*, Adriano Colombo (red.), Bologna: Zanichelli, 101–114.
- PELLEGRINI G. Battista, 1960, Tra lingua e dialetto in Italia, *Studi Mediolatini e volgari* 8, 137–153.
- PIZZOLOTTO Giuseppe, 1991, *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani*, Berna: Peter Lang.
- SOBRERO Alberto, 1992, Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante, (in:) Giovanni Gobber (red.), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della SLI*, Roma: Bulzoni, 143–160.
- SOBRERO Alberto, 1998, Sia italiano che dialetto, *Italiano e Oltre* 1/XIII, 19–20.
- SOBRERO Alberto, MIGLIETTA Annarita, 2009, *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma–Bari: Laterza.
- SOBRERO Alberto, ROMANELLO M. Teresa, 1981, *L'italiano come si parla nel Salento*, Lecce: Milella.
- SORNICOLA Rosanna, 1977, *La competenza multipla. Un'analisi micro-sociolinguistica*, Napoli: Liguori.
- TRUMPER John, MADDALON Marta, 1982, *L'italiano regionale tra lingua e dialetto*. Cosenza: Ed. Brenner.
- VARVARO Alberto, 1978, *La lingua e la società. Le ricerche sociolinguistiche*, Napoli: Guida.
- WEINREICH Uriel, 1974, *Lingue in contatto*, Torino: Boringhieri.

Summary

Language and dialect in a conversation

This paper deals with the issue of relations between language and dialect in conversation analysis with special emphasis being put on phenomena defined in English and American research work as code-switching and code-mixing. These phenomena usually appear in the context of bilingualism and diglossia (cfr. Ferguson 1959), where two national languages come into contact. However, within the Italian speech community, interlinguistic contact occurs between language and dialect, which provides a good basis for considering specific functions of pragmalinguistic nature which may be implied by the use of both the linguistic codes in concrete communication situations.

Streszczenie

Język a dialekt w konwersacji

Niniejszy artykuł jest poświęcony problematyce relacji między językiem a dialektem na gruncie analizy konwersacyjnej ze szczególnym uwzględnieniem zjawisk określanych w angielskich i amerykańskich badaniach językoznawczych jako *code-switching* oraz *code-mixing*. Zazwyczaj zjawiska te pojawiają się w kontekście bilingwizmu lub dyglosji (cfr. Ferguson 1959), a więc gdy dochodzi do kontaktu między dwoma językami narodowymi. Tymczasem w obrębie włoskiej wspólnoty językowej kontakt międzyjęzykowy zachodzi pomiędzy językiem a dialektem, co stanowi interesujący punkt wyjścia do rozważań na temat określonych funkcji natury pragmalingwistycznej, jakie mogą być implikowane poprzez użycie obu kodów językowych w konkretnych sytuacjach komunikacyjnych.